

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La libertà della Polonia e l'unità dell'Europa

Il movimento di riforma degli Stati socialisti, iniziato con il disgelo nell'Unione Sovietica, è stato fermato anche in Polonia con la forza. Ma ciò che hanno fatto i polacchi non sarà mai dimenticato, e motiverà per sempre, nell'Europa orientale e nella stessa Unione Sovietica, il pensiero e l'azione di tutti gli uomini liberi ogni volta che essi saranno costretti ad interrogarsi sulla negazione dei valori di libertà e di eguaglianza che tuttora perdura.

Nel lungo termine nessuna sconfitta potrà spegnere il moto riformatore negli Stati socialisti. Ma nei tempi brevi la sua ripresa e la sua evoluzione positiva hanno bisogno di un'Europa diversa. È un fatto che la ripresa del dialogo fra le grandi potenze, che pur si deve almeno in parte all'Europa occidentale, non è bastata per assicurare le condizioni internazionali indispensabili per uno sviluppo positivo del problema polacco. Fino a che l'Europa occidentale non riuscirà a mettere in moto il processo di superamento dei blocchi, gli Stati socialisti dell'Europa orientale saranno sempre costretti a subire l'egemonia dell'Unione Sovietica e non potranno perciò realizzare la loro aspirazione ad una indipendenza effettiva. L'esperienza della Polonia è indicativa. Avendo raggiunto l'autonomia sindacale, i polacchi avevano la possibilità di porre il problema delle libertà civili senza porre il problema del potere politico. Ma si trattava di una via estremamente difficile perché, in ultima istanza, le libertà sono indivisibili: non c'è libertà civile senza libertà politica, e non c'è libertà politica senza indipendenza.

Non è amico della Polonia chi non sente il dovere di prendere seriamente in esame la responsabilità e le colpe dell'Europa occidentale. L'Europa è giunta ad un bivio. Gli Stati della Comunità, incapaci di liberarsi della protezione americana, mentre hanno reso difficilissimo il compito dei polacchi, non facilitano nem-

meno quello della Spagna. La prospettiva dell'unità europea aveva favorito il superamento del franchismo. L'impotenza dell'Europa tuttora divisa ne favorisce la ripresa. In questa situazione il piano Genscher, non abbastanza modificato da Colombo, è tragicamente insufficiente. Il progetto di fare una dichiarazione solenne con l'impegno ad elaborare un trattato sull'Unione europea tra cinque anni è pazzesco. In questi cinque anni l'Europa potrebbe essere travolta. La lezione dei fatti è chiara. C'è una sola via: l'Europa deve avere al più presto un governo per manifestare la sua volontà, una difesa autonoma per promuovere il superamento dei blocchi, una moneta per non subire più l'egemonia del dollaro. Il Parlamento europeo, con la decisione di elaborare un progetto di riforma democratica della Comunità e di sottoporlo alla ratifica dei parlamenti nazionali, ha avviato l'azione indispensabile per perseguire questi obiettivi. La parola è ora ai partiti. In quest'ora decisiva per la vita dell'Europa non prendere subito posizione per un progetto di costituzione democratica europea equivale al disfattismo e al tradimento. È con questo criterio che i federalisti giudicheranno i partiti.

In «L'Unità europea», VIII n.s. (dicembre 1981), n. 94.